



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 7 maggio 2023

V domenica di Pasqua in occasione del centenario dello scoutismo cattolico a Verona

(At 6,1-7; Sl 32; 1Pt 2,4-9; Gv14,1-12)

“Gli disse Tommaso: Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via? Gli disse Gesù: Io sono la via, la verità e la vita”. Tommaso è sempre il solito, perennemente in ricerca, mai soddisfatto e, soprattutto, un tipo concreto. Ma Gesù è ancor più pragmatico, inquieto e in movimento di Tommaso, al punto da definire sé stesso come la “via”. Prima ancora che la “verità” e la “vita”. Gesù, dunque, è la “via” che conduce alla “vita”, alla felicità, a Dio. Chi, in epoca moderna, ben prima della mitica generazione “*on the road*”, ha tracciato una via è lo scoutismo. Robert Baden Powell ne è convinto quando scrive: “Io credo che nostro compito principale in questa vita sia di essere felici. Questa terra con tutte le sue bellezze e i suoi raggi di felicità fu fatta perché noi ne potessimo gioire... Il più corto cammino verso la felicità, ed il più sicuro, è di rendere felici gli altri” (*Adventuring to Manhood*, C. Arthur Pearson, London, 1936, 177). In queste parole c’è la vostra esperienza, quella che vi ha condotto fin qui oggi a 100 anni esatti dalla prima volta a Verona. Ci sono tre rivoluzionarie intuizioni nella proposta educativa di B.P. rivolta a ragazzi, il cui unico pensiero - sono sue parole - è “birra, soldi e brontolio”.

La prima è che l’Amore, non il Dovere, tantomeno la Giustizia, è ciò che spinge a camminare ogni giorno. “Dicendo ‘Amore’ con l’A maiuscola non intendo l’innamorarsi o cose del genere, ma l’applicazione di quello spirito di gentilezza di cui si dà prova quando si dimostra gratitudine verso gli altri per buone azioni ricevute. Ciò si chiama Buona Volontà. E la Buona Volontà è la Volontà di Dio” (Guida la tua canoa, Roma, 1999, 13). Così dicendo B.P. percepisce Dio concretamente al punto che si tocca con mano nel volto dell’altro, generando la fratellanza. C’è un’altra intuizione fondamentale ed è l’osservazione della natura e delle sue bellezze che è una via che rimanda al Creatore e un modo per ritrovare l’incanto del mondo. Di fronte alla natura l’uomo comprende la sua piccolezza e scopre che “c’è dell’altro” rispetto all’opera delle sue mani. Insomma c’è qualcosa che lo precede e, fortunatamente, lo segue e questo lo fa sentire pieno di gratitudine. Fuori da questo incanto c’è solo il disprezzo e il sopruso che la crisi ecologica dimostra con sfacciata ostinazione. Infine, c’è un’ultima intuizione che B.P. lascia emergere: il nostro corpo è meraviglioso e merita rispetto. Non si tratta solo della conservazione della salute e dell’igiene, ma della consapevolezza che noi non abbiamo tanto un corpo, ma siamo il corpo. Di qui l’esigenza di trattarlo con rispetto e di viverlo pienamente, senza fughe nello spirituale o nel virtuale. Il corpo è ciò che ci fa toccare terra.

B.P. ci ha condotti qui oggi. Continui ad ispirarci con il suo motto: “Io passerò di qui (per questa vita) una sola volta; è per questo che tutto il bene che io possa fare agli altri devo farlo subito. Che io non lo rimandi a più tardi o che io non lo dimentichi, perché non passerò più di qua” (*Adventuring to Manhood*, 1936,178).